

# Il ritorno della fraternità

## IL COMMENTO

LAURA PENNACCHI

Il giorno della fumata bianca per la sua elezione papa Francesco per due volte ha ricordato la «fratellanza», mettendo così la Chiesa cattolica all'avanguardia nella riscoperta di uno dei lemmi fondamentali della modernità: la fraternità.

SEGUE A PAG. 16

## Il commento

# Il ritorno della fraternità

**Laura Pennacchi**



SEGUE DALLA PRIMA

Proprio quella fraternità che, insieme a libertà ed eguaglianza, fa parte della triade valoriale moderna. Il punto è che la fraternità, per gli stessi cultori laici del moderno, è stato il lemma trascurato, sottaciuto, nascosto, di preferenza declinato in altre forme, come solidarietà e comunità. E oggi la fraternità ci appare tanto indissolubilmente legata agli altri due lemmi - la libertà e l'eguaglianza - della triade rivoluzionaria quanto difficile da decifrare e potenzialmente attraversata da conflitti, a partire dall'evocazione del conflitto primordiale tra Caino e Abele. Il che fa parlare sia di enigma sia di aporie della fraternità.

L'origine religiosa del significato di fratellanza, se gli dà un contenuto immediato ed autoevidente (una situazione di parità, corollario dell'eguaglianza, che istituisce tra fratelli un vincolo d'amore) e spiega l'innunerevole fiorire di società fraterne ispirate ai principi di fraternizzazione egualitaria all'epoca delle Rivoluzioni francese, non gli dà, però, un substrato teorico di peso analogo a quello che due secoli di elaborazione sulle legge naturale avevano potuto dare agli altri due lemmi, libertà ed eguaglianza. Le idee della fraternità sono essenzialmente «ambivalenti», attraversate da «aporie» che includono quelle tra inclusione/esclusione e tra universalità/particolarità.

D'altro canto, la fraternità ha fornito la risposta all'irriducibile difficoltà di eguaglianza e libertà di assicurare di per sé la

tenuta della collettività. Tocqueville, scosso dall'osservare che con la Rivoluzione francese «migliaia di uomini divennero come sordi ai propri interessi per pensare soltanto all'opera comune», fa della fraternità (vista come l'elemento capace di creare con l'artificio quel legame che la natura istituisce fra fratelli) un principio politico, da promuovere attivamente.

L'associazione, che produce l'effetto antropologico di far «apprendere ad agire insieme», è in democrazia la figura propria della fraternità, non a caso tanto praticata agli albori del socialismo. La fraternità, quindi, più che un contenuto giuridico ha un contenuto etico ed istituzionale, sfuggente e perfino ambiguo, ma cionondimeno di importanza cruciale per la coesione sociale. D'altro canto, le domande inedite che affollano la nostra epoca, anche quando assumono il volto del futuro del lavoro nell'epoca dell'assenza di lavoro e della precarietà di massa, delle turbolenze finanziarie, delle enormi disparità, delle grandi migrazioni, della dilatazione dei confini della scienza, hanno tutte un'impronta morale. Questa impronta segna le facoltà umane fondamentali in cui si esprime lo spirito di fraternità: provare simpatia, prendersi cura, capire, condividere, argomentare, ragionare. Grazie ad esse la fraternità si incrocia con la relazionarietà, la comunanza, la vulnerabilità, l'interdipendenza.

Oggi queste facoltà e il loro incrocio sono poste sotto stress. Dall'irrompere del dramma ambientale e del riscaldamento climatico al manifestarsi delle conseguenze della globalizzazione sregolata, con i suoi esiti di mercificazione esasperata e di privatizzazione estesa generati dal trentennale ciclo neoliberista, all'esplosione della generalizzata potenza distruttiva della crisi economico-finanziaria globale, più grave di quella stessa del '29, tutto im-

patta su tali facoltà. Un'intera fase storico-politica sta cambiando e perché una nuova ne nasca c'è bisogno di una grande, costruttiva prospettiva democratica e di civiltà. Interpretare la fraternità come predilezione della socialità, la responsabilità, la cura per i nuovi bisogni, i beni comuni, i beni sociali può incarnare questa prospettiva, nella quale la condizione reale della persona è segnata da ciò che la caratterizza nel profondo, la dignità, e da ciò che la colloca nelle relazioni sociali, a partire dal lavoro. Nel passaggio d'epoca che si è aperto i rischi fanno tutt'uno con le opportunità, enormi energie si sono accumulate, domande incalzanti si accompagnano a grandi disponibilità che - in alternativa all'ostilità e al senso individualistico, proprietario e mercatistico dei rapporti umani e delle relazioni con il vivente e con l'ambiente naturale - nascono dalla relazionalità e dall'interdipendenza. L'agire consapevole dei soggetti dà vita a forme di convivenza nuove, anche rigenerando e restituendo al loro carattere pubblico e politico antichi saperi sociali e pratiche di solidarietà e di convivenza, in tutti i casi con un potenziale di rivitalizzazione di ogni ambito del vivere individuale e sociale, dall'economia alla cultura, dal lavoro alla qualità dell'ambiente e della vita quotidiana, dalla salute alla sicurezza del territorio, dalle relazioni interpersonali e familiari a quelle pubbliche. Così si può uscire da un quadro nel quale si dà una prassi dominata dai comportamenti economici acquisitivi, guidati dal massimo tornaconto immediato, e si entra in un'architettura nella quale i cittadini si riconoscono come concittadini disponibili alla socialità, alla responsabilità, alla cura, perché si riconoscono vicendevolmente quali «persone umane», dotate di pluralità di attitudini, complessità qualitativa, ricchezza motivazionale.